

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

17
domenica 7 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**
con la prefazione di Enzo Biagi

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Ricatto

FOTO PROIBITE SUL TELEFONINO PERDUTO
RICATTATI DEMI MOORE E IL GIOVANE MARITO

Giochi proibiti fra due innamorati: alzi la mano chi non li ha fatti. Tanto rimane(va) spesso tutto fra quattr'occhi. Il problema è che la tecnologia ha moltiplicato gli sguardi indiscreti e la facilità di registrarli, per esempio sul telefonino, come hanno fatto Demi Moore e il giovane e sventato marito, Ashton Kutcher. Il quale durante una vacanza a Valencia si è perso proprio quel cellulare con cui aveva ripreso dettagliatamente Demi e se stesso, come mamma li ha fatti, ma in versione adulta e impegnati in giochi poco innocenti. Così, la proposta indecente



Demi e consorte l'hanno ricevuta sul serio e non da Robert Redford: quando Kutcher ha chiamato il suo numero e ha parlato con il tipo - piuttosto sveglio e fisionomista in quanto a personaggi famosi - che aveva rinvenuto il cellulare. Un milione di dollari per restituire lo scottante apparecchio, voleva il tipo, che intanto aveva già provato a smerciare le immagini a diverse agenzie fotografiche. Demi e Ashton fanno sapere di essere molto arrabbiati e ci crediamo dato che la Moore ha finora gestito in proprio le sue immagini «nature», come quando nel 1991 posò per *Vanity Fair* nuda e incinta del precedente compagno Bruce Willis. Negli anni si è premurata di mantenersi bella, soda e muscolosa (vedila in *Soldato Jane*). Insomma, a 45 anni lei e a 29 lui, nelle foto fanno la loro porca figura.

Rossella Battisti

DIVE A cinquant'anni Michelle Pfeiffer mantiene una bellezza stellare. Forse per questo non ha paura di fare la strega vecchia e cattiva in «Stardust», nelle sale venerdì, e l'antipatica razzista in «Hairspray» accanto a Travolta vestito da cicciona

di Leonardo Clausi / Londra

«M

chiedono tutti cosa farei se avessi dei poteri magici: davvero non ne ho idea, non sono una fanatica del fantasy. Di certo non vorrei leggere nella mente delle persone, non vorrei trasformarle in rospi... forse viaggerei nel tempo». In realtà sembra ci riesca perfettamente. Michelle Pfeiffer a cinquant'anni è ancora una bellezza iperurania, scaltrita dall'età ma meticolosamente perfetta. Gli zigomi, le labbra, gli occhi sembrano computer-generated, eppure sono naturali: confessa che ha un drappello di persone che si prendono cura di lei per ore prima di uscire in



Michelle Pfeiffer: a sinistra strega in «Stardust», a destra in «Hairspray»

Pfeiffer, la «strega» che ammalia

pubblico, ma almeno non si ricorda chi ha firmato l'abito che indossa durante l'intervista londinese.

La Pfeiffer ha interrotto un'assenza di quattro anni dagli schermi di Hollywood con due ruoli controversi, almeno per una megastar del suo calibro: quello di una razzista in *Hairspray*, il film con John Travolta travestito da grassona, e di una strega vecchia, (molto) brutta e cattiva in *Stardust*, che arriva nelle sale in Italia questo venerdì il 12 ottobre. *Stardust* («Polvere di stelle») tenta di infondere modernità nel genere fantasy. È una fiaba con sottotesto attuale per bambini e adulti, in cui un cast di nomi celebri (Siena Miller, Claire Danes, il neofita Charlie Cox e, sottutilizzati, Peter O' Toole e Rupert Everett, più un De Niro un po' impacciato nel ruolo di un pirata volante che simpaticamente nasconde tendenze omoerotiche) è lanciato in una serie di mirabolanti avventure dal finale tassativamente lieto.

L'aggettivo più naturale per definire la scelta di ruoli simili da parte di un'attrice cinquantenne alle prese con l'inesorabile calo della bellezza, che a Hollywood si trascina dietro quello dei ruoli, è coraggioso. «Non sono davvero sicura di quale sia la mia immagine col pubblico. È stato molto divertente, un cambiamento un po' rischioso perché non sapevo esattamente dove saremmo andati a parare. Mi sono dovuta fidare del mio istinto, credere al regista, sono due ruoli scomodi. Uno controverso (in *Hairspray*), il razzismo mette a disagio; l'altro sull'ossessione per la giovinezza, la bellezza e il sempre crescente ricorso delle donne a ogni mezzo possibile pur di raggiungerla e conservarla. Più si invecchia, più è difficile assumersi dei rischi mentalmente e spiritualmente: quando si è giovani non si sa esattamente quali saranno le conseguenze di una scelta, ci si getta in qualunque novità con entusiasmo ed energia».

Per lei, in *Stardust*, non deve essere stato facile vedersi rappresentata in quel modo. «All'inizio ero un personaggio davvero mostruoso e malvagio. Poi con Matthew Vaughn, il regista, abbiamo deciso di ammorbidirlo un po'. Ma è stato tutto molto liberatorio e sono felice di averlo fatto». E poi, suggerisce, la maturità ha anche i suoi vantaggi: «Adesso sento meno pressione rispetto a quando avevo quarant'anni. Credo che il peggio sia passa-

«Sono le prime rughe che t'inquietano - dice la bella attrice - La migliore età? I quarant'anni, quando si è davvero maturi»

to, ora che sono arrivata «dall'altra parte». Sono le prime rughe che t'inquietano di più, dopo un po' ci si abitua». Per chi è incredibilmente bello è sempre un po' imbarazzante dover definire la bellezza. Michelle Pfeiffer non fa eccezione: «La bellezza è un concetto vago, può essere delle buone luci, sicurezza di sé. Credo fosse Helena Rubinstein a dire che l'unica differenza tra una persona bella e una brutta è la pigritia, ma per me che la cosa più attraente in una donna è la fiducia in sé, che si manifesta in come veste, il modo in cui cura sé stessa e il suo rapporto con gli altri. Tutti conosciamo donne che non sono belle convenzionalmente ma che hanno un qualcosa di affascinante. Se potessi, sceglierei di restare quarantenne: è quella l'età in cui si è davvero maturi ma allo stesso tempo si ha ancora un po' di tempo prima... del peggio. Io ho cominciato davvero a godere la mia vita all'età di 35 anni».

FESTIVAL Per il film sugli armeni Alla «Masseria» dei Taviani l'Efebo d'oro 2007

Quest'anno al 29esimo Premio Efebo d'oro conclusosi giorni fa il massimo alloro è andato ai fratelli Taviani per il film *La masseria delle allodole* tratto dalle pagine di Antonia Arslan e che ha costituito il pretesto per un convegno su «I turchi in Armenia: storia di un genocidio dimenticato». Nella sezione «Televisione» *Le ragazze di San Frediano* di Vittorio Sindoni hanno fornito lo spunto perché Cristina Bragaglia dell'università di Bologna evocasse Vasco Pratolini ispiratore di cineasti. E poi un omaggio a Lizzani con il documentario di Francesca Del Sette *Viaggio in corso nel cinema di Carlo Lizzani* e il riconoscimento al regista stesso del «Miglior libro di cinema» dal Sindacato giornalisti cinematografici.

CIAM Domani il cineasta tedesco avvia le riprese di «Palermo Shooting» e spiega: non sarà sulla mafia, «odio gli stereotipi», ma un film per far riscoprire cose dimenticate Palermo d'amore, morte e mistero per Wim Wenders, regista pentito dell'America

di Dario Zonta

Abbiamo molto amato il cinema di Wim Wenders, dalla trilogia della strada di *Alice nella città* fino, al limite, a *Lisbon Story*. Poi l'abbiamo compatito, quando è diventato troppo spirituale e americano, e si è avvitato su se stesso, stretto dalle spire di una cultura in crisi. Anche Wenders si è accorto della crisi, e dopo *Non bussare alle mie porte* (film delicato e di addii) aveva dichiarato che non avrebbe girato pellicole ambientate negli States, come se quella «terra dell'abbondanza» avesse paradossalmente esaurito la sua vena creativa, e che avrebbe di nuovo raccontato la vecchia Europa. Il regista tedesco ha mantenuto la promessa e domani inizierà a girare il suo nuovo film a Palermo, «capitale» della Sicilia e di un'intera cultura.

Poi, il Festival di Torino in cartellone dal 23 novembre al 1° dicembre, sotto la nuova direzione di Nanni Moretti, dedicherà al regista tedesco una retrospettiva. Una scelta rischiosa, dato che il cinema di Wenders è facilmente reperibile, e interessante nel limite di un'indagine che scopra ciò che ancora non sappiamo. Sarà

Con Dennis Hopper e Giovanna Mezzogiorno Wim ha voluto studiare i film di Cipri e Maresco A novembre Torino gli dedica una retrospettiva



rapporto misterioso di vita e morte che scorre nel suo substrato». Se si conosce un po' la filmografia del cineasta, non è difficile immaginare perché Palermo, con i suoi vicoli, la Kalsa, il mare... Basti ricordare l'omaggio a Lisbona nell'omonima *Story*, anticipata qualche anno pri-

comunque elettrizzante vedere, come speriamo, la versione integrale di *Fino alla fine del mondo*.

«Palermo Shooting» - ha affermato Wenders in conferenza stampa nella sede della Provincia - è un thriller romantico che potrebbe essere ambientato solo a Palermo, con il rapporto misterioso di vita e morte che scorre nel suo substrato». Se si conosce un po' la filmografia del cineasta, non è difficile immaginare perché Palermo, con i suoi vicoli, la Kalsa, il mare... Basti ricordare l'omaggio a Lisbona nell'omonima *Story*, anticipata qualche anno pri-

ma da *Lo stato delle cose*. «Non è l'ennesimo racconto di mafia perché odio gli stereotipi. Per impostazione mentale - continua il regista - non faccio mai film contro qualcosa. Ancor di più se si tratta di andare contro una città come Palermo che amo e da cui mi sento attratto. È una realtà misteriosa dove la vita e la morte si intrecciano e vivono in simbiosi, sconfinando nel sacro e nel profano». Wenders, persona colta e accorta, ha voluto (e ci sembra un gran bel segno) vedere i film dei due più famosi cantori cinematografici palermitani, Cipri e Maresco, e chissà cosa ne ha preso l'«ottimista» pentito che è in lui. Alcune dichiarazioni come «voglio fare riflettere la gente sul significato dell'esistenza, portandola a chiedersi "Perché siamo qui?". Voglio esortare gli uomini a riappropriarsi di cose dimenticate come per i palermitani il mare», danno già una traccia.

Palermo shooting è la storia di un fotografo la cui vita va a pezzi e per questo decide di mollare tutto e di andare a nella città siciliana dove comincerà una nuova vita e una storia d'amore, elettrizzante, con una restauratrice. Anche il cast esalta l'eclettismo di Wenders in fatto di contaminazioni. Finn, il fotografo protagonista, sarà la rockstar tedesca Campino, c'è Dennis Hopper mentre la Mezzogiorno sarà una restauratrice. Ma perché proprio Giovanna? «Durante la scrittura della sceneggiatura avevo appeso sulla parete l'immagine dell'*Annunciazione* (quella di Antonello da Messina, ndr), che avevo visto già a Palazzo Abatellis: quell'immagine così spirituale circondata dal velo azzurro intenso mi ha subito convinto che la protagonista avrebbe dovuto trasmettere la stessa anima. Giovanna è perfetta: ha la stessa spiritualità».